



12 dicembre 2005

## ***Luca 9, 1-6***

---

### ***Li inviò a proclamare il regno di Dio e a guarire***

La Parola è un seme che viene seminato nell'annuncio: la sua povertà e gratuità sono segno della potenza e dell'amore di Dio.

- 1 Ora, convocati i Dodici,  
diede loro potenza e potere  
su tutti i demoni  
e di curare le malattie.
- 2 E li inviò  
a proclamare il regno di Dio  
e a guarire [gli infermi].
- 3 E disse loro:  
Nulla prendete per la via:  
né bastone,  
né bisaccia,  
né pane,  
né denaro,  
né due tuniche abbiate!
- 4 E in qualunque casa entrerete,  
là dimorate  
e di là uscite.
- 5 E su quanti non vi accoglieranno,  
uscendo da quella città,  
scuotete via la polvere dai vostri piedi  
in testimonianza su di loro.
- 6 Ora, uscendo,  
passavano per i villaggi,  
annunziando la buona notizia



e guarendo in ogni luogo.

*Salmo 33 (32)*

---

- 1 Esultate, giusti, nel Signore;  
ai retti si addice la lode.
- 2 Lodate il Signore con la cetra,  
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- 3 Cantate al Signore un canto nuovo,  
suonate la cetra con arte e acclamate.
- 4 Poiché retta è la parola del Signore  
e fedele ogni sua opera.
- 5 Egli ama il diritto e la giustizia,  
della sua grazia è piena la terra.
- 6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,  
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
- 7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,  
chiude in riserve gli abissi.
- 8 Tema il Signore tutta la terra,  
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,  
perché egli parla e tutto è fatto,  
comanda e tutto esiste.
- 10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,  
rende vani i progetti dei popoli.
- 11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,  
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
- 12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,  
il popolo che si è scelto come erede.
- 13 Il Signore guarda dal cielo,  
egli vede tutti gli uomini.
- 14 Dal luogo della sua dimora  
scruta tutti gli abitanti della terra,  
lui che, solo, ha plasmato il loro cuore  
e comprende tutte le loro opere.



- 16 Il re non si salva per un forte esercito  
né il prode per il suo grande vigore.
- 17 Il cavallo non giova per la vittoria,  
con tutta la sua forza non potrà salvare.
- 18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
19 per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.
- 20 L'anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
- 21 In lui gioisce il nostro cuore  
e confidiamo nel suo santo nome.
- 22 Signore, sia su di noi la tua grazia,  
perché in te speriamo.

*Sottolineo di questo salmo il perdurare del piano del Signore. I pensieri del suo cuore sono per tutte le generazioni. Non è in modo statico che la parola di Dio si presenta davanti a noi, ma ci rincorre sempre in ogni generazione. Si incarna continuamente. Dice sempre a tutti il suo amore, la sua bontà misericordiosa.*

Iniziamo il capitolo nono. Il capitolo ottavo era tutto sulla Parola, quella parola che è un seme, quel seme che ci fa secondo la propria specie: siccome è parola di Dio, ci fa della specie di Dio, famigliari di Gesù. Anzi Gesù dice “*Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Chi ascolta, chi fa la Parola*”. Diventando famigliari di Gesù si è in barca con Lui, che fa la traversata come tutti noi. Lui sulla barca dorme e si risveglia, mentre noi siamo angosciati sulla barca.

Il suo dormire – suo morire – e il suo risvegliarsi ci fa capire che ultima non è la morte e che proprio Lui è presente nella nostra morte. Proprio Gesù che dorme e si risveglia è il seme di vita per tutti noi, quel seme capace di vincere il male, la malattia e la morte, capace di vincere il male radicale dell'uomo: la sfiducia. Lui stesso ha dormito ed è morto con noi.



Capace di vincere il male di vivere, che è la vera malattia dell'uomo, che è cosciente di morire e quindi teme la morte. Non c'è più paura della morte perché durante la nostra vita possiamo già toccare Lui, la sorgente della vita, come la donna vista la volta scorsa. Capace di vincere il male di morire, come la bambina di dodici anni. Non c'è più il male della morte, perché la morte non è più solitudine, ma essere presi da Lui: sono le nozze, la comunione piena con Dio.

Abbiamo, quindi, visto cosa fa questa Parola, questo seme, in noi: germoglia. Quando il seme germoglia diventiamo appunto figli di Dio e viviamo la vita nuova. Il testo della volta scorsa terminava dicendo "datele da mangiare". Adesso bisogna mangiare, bisogna vivere.

Cosa mangia un figlio quando è vivo? Normalmente comincia a mangiare i fratelli – Caino –. Per questo il capitolo nono comincia con la missione: siamo mandati ai fratelli perché noi realizziamo il nostro essere figli andando verso i fratelli. Tutto il capitolo nono sarà sul pane, quel pane che ci rende fratelli, quel pane che è l'essere mandati agli altri, quel pane che fa riconoscere chi è il Signore, quel pane che ci trasforma il volto, come Gesù nella trasfigurazione.

Concluderemo con il capitolo nono la prima parte del Vangelo, che è la parte dell'ascolto.

Oggi ci troviamo nel punto centrale: cosa capita in noi una volta che siamo figli? È un testo sulla missione. Quando uno sa di essere figlio, cioè di avere il padre comune con un altro, vive fraternamente con l'altro: è inviato all'altro e gli annuncia che Dio è padre di tutti e due. Lo testimonia con la sua fraternità. Uno realizza il suo essere figlio, la sua verità, se è fratello. Questo vale per ogni uomo, non solo per i cristiani. L'uomo si realizza se è figlio, se appartiene a qualcuno e se è fratello, se ha relazioni positive con gli altri. Perché se è di nessuno e non ha relazioni positive con nessuno è semplicemente uno che muore e fa morire.



Vedremo che ci sono due tipi di missione. Qui la prima non viene detta, ma viene detto il suo contrario. Ora abbiamo missioni militari per esportare democrazia e libertà, avevamo le crociate per esportare la fede, la colonizzazione. C'è un andare verso l'altro proprio per mangiarlo, per ridurlo a sé, distruggerlo, chiaramente a fin di bene. Mangiare quel che m'interessa e vomitare quel che non mi va: normalmente facciamo così in ogni rapporto: mangiamo dell'altro quello che ci interessa e ce ne appropriamo, mentre quel che non ci va lo scartiamo.

Il nuovo modo, che vedremo questa sera, è l'andare verso l'altro. Vale in ogni relazione interpersonale e vale poi a livello generale per la comunità cristiana – come si rivolge al mondo –. È il senso stesso della vita dell'uomo nel mondo: o viviamo davvero la fraternità, oppure è impossibile vivere.

<sup>1</sup>Ora, convocati i Dodici, diede loro potenza e potere su tutti i demoni e di curare le malattie. <sup>2</sup>E li inviò a proclamare il regno di Dio e a guarire [gli infermi]. <sup>3</sup>E disse loro: Nulla prendete per la via: né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche abbiate! <sup>4</sup>E in qualunque casa entrerete, là dimorate e di là uscite. <sup>5</sup>E su quanti non vi accoglieranno, uscendo da quella città, scuotete via la polvere dai vostri piedi in testimonianza su di loro. <sup>6</sup>Ora, uscendo, passavano per i villaggi, annunciando la buona notizia e guarendo in ogni luogo.

I discepoli sono già stati chiamati a due a due o come singoli nel capitolo quinto, son chiamati a seguire Gesù. Poi abbiamo visto al capitolo sesto che sono chiamati per stare con lui e ascoltare la Parola. Una volta che l'hanno seguito, una volta che hanno ascoltato la Parola, questa Parola è diventata seme e loro sono diventati figli, sono mandati in missione, come Gesù. È il figlio inviato ai fratelli.

L'importanza di questo discorso la si rileva da un fatto semplice. Luca, che è molto perfetto nello stile, quando vede che gli altri evangelisti ripetono certe scene – la scena dei pani o il cieco guarito ad esempio – semplifica e ne vuole una sola mettendo in



quella tutto. Sulla missione invece fa due racconti: all'inizio del capitolo nono e del capitolo decimo. Al capitolo nono c'è la missione di primi dodici, quella storica del tempo di Gesù, iniziata durante la vita di Gesù – la missione delle dodici tribù d'Israele –. Al capitolo decimo comincia la missione di altri settantadue: settantadue sono i popoli della terra – è tutta la missione futura che continua per tutto il mondo –. Ripete per dire che la struttura fondamentale del Figlio – il primo è Gesù – è l'essere apostolo, essere missionario, inviato. Uno è figlio quando è messo sulla via verso i fratelli, sennò non si realizza come figlio.

In questo discorso Gesù dice come bisogna essere, quali sono i mezzi – ci dà un equipaggiamento fortissimo, ci invia con questo equipaggiamento, ci dice come mantenere questo equipaggiamento e non perderlo, ci dice il risultato, cioè cosa avviene andando così –.

<sup>1</sup>Ora, convocati i Dodici, diede loro potenza e potere su tutti i demoni e di curare le malattie. <sup>2</sup>E li inviò a proclamare il regno di Dio e a guarire [gli infermi].

Nel primo versetto si dice l'equipaggiamento che dobbiamo avere. Nel secondo c'è l'invio e il fine di questo invio ripetuto.

Gesù chiama i dodici, li convoca, li chiama insieme. Mentre nella prima chiamata erano chiamati singolarmente, dopo sono stati ancora chiamati insieme per ascoltare la Parola, ora insieme sono chiamati per essere inviati.

Che equipaggiamento dà il Signore ai dodici, quindi a tutti gli apostoli, quindi a ciascuno di noi – i dodici rappresentano le dodici tribù d'Israele, che rappresentano il popolo di Dio, quindi ciascuno di noi –? I dodici sono i primi che hanno ascoltato la Parola e la vivono e dopo di loro anche altri settantadue e poi anche noi tra questi.

*È da evitare il pensiero che, siccome si parla di dodici, è limitato a quelle persone e a quel tempo. Quello che si dice qui vale per tutti.*



La prima cosa è che siamo convocati, cioè chiamati insieme: è una cosa da fare insieme. E cosa vuol dire fare insieme? Abbiamo un Padre comune, quindi siamo fratelli e le cose si fanno insieme. Già il nostro essere insieme vale più della parola che diciamo, perché il nostro essere insieme testimonia che c'è un Padre comune. Perché siamo insieme noi qui? Siamo tutti diversi: età diverse, famiglie diverse, razze diverse, culture diverse, forse anche fedi diverse, opinioni diverse un po' su tutto. Cosa ci unisce qui? Abbiamo un'unica Parola e la Parola è il segno del Padre. Lo stare insieme nella diversità, il fare comunione nella diversità vuol dire essere figli ed essere fratelli ed è la prima testimonianza. Quando si sta insieme, non nella diversità, ma perché c'è quello lì, c'è quel leader o c'è quell'idea fissa, o c'è quell'obbiettivo, allora anche la mafia può stare insieme per obbiettivi, lo stesso la politica, l'oppressione, le bande di briganti. Noi non stiamo insieme per obbiettivi precisi, perché lo stare insieme rispettando l'altro nella diversità è lo statuto del Figlio, che accetta il diverso, l'altro, il fratello. È l'accettazione del fratello che mi rende figlio, sennò sono come Caino che lo uccide, quindi non sono figlio.

È molto bella anche la prima frase: siamo convocati. La credibilità di Dio al mondo è affidata non alle nostre imprese, a chissà cosa vogliamo fare, ma al nostro saper accettarci nella diversità – sottolineo la diversità perché si può stare insieme per interesse molto bene –. Per progetti, per potere e per fare le crociate si può stare insieme molto bene. Stare insieme anche nella famiglia, nella coppia, con i figli, tra i fratelli accettando la diversità: questo è divino, e questo è umano, sennò è bestiale.

Stare insieme ci dà la potenza e il potere, la forza dello Spirito Santo. Quando i discepoli chiedono a Gesù, prima dell'ascensione – quando se ne sta andando –, quando verrà il regno di Dio, Lui risponde di lasciar perdere e che il problema è un altro: *“che voi nella potenza dello Spirito Santo mi siate testimoni”*.



Ciò che noi abbiamo è lo Spirito Santo, la vita di Dio, cioè lo stesso amore di Dio, che ama tutti: questa è la nostra forza, l'unica forza che fa esistere tutti, ognuno così com'è. Anche il nemico va amato con questa forza. Questa è l'unica potenza che abbiamo. Quando usciamo da questa potenza mangiamo, divoriamo, uccidiamo, esportiamo religione, libertà tagliando le teste e il cervello e distruggiamo Dio e l'uomo, quando c'è un altro potere rispetto a questo.

Se non abbiamo questa potenza, che è la potenza dello Spirito, dell'amore che vince il male ed è cura dei mali, facciamo il male e lo moltiplichiamo all'infinito. Se abbiamo questa potenza abbiamo il potere di Dio. La prima volta in cui esce questa espressione nel Vangelo è quando dice che Gesù ha il potere di rimettere i peccati. Il potere di Dio è quello di perdonare. La forza è l'amore e questa forza ci dà il potere, la possibilità sovrana di perdonare. Questo è l'equipaggiamento che dà a ciascuno di noi il Padre, se siamo figli. Ci dà il suo Spirito, il suo amore e la sua capacità di perdonare.

Con questo abbiamo il potere su tutti i demoni. Il demonio è il divisore, colui che ci separa dal Padre, da noi stessi e dagli altri. Ci dà il potere di creare comunione nella diversità, invece di divisione, lotta e uccisione. Ci dà il potere di curare le malattie, perché la malattia profonda dell'uomo è che non ascolta la parola del Padre, cioè non ha fiducia, non ha amore e pensa che la realizzazione consista invece nell'egoismo, nel dominio e in altre cose negative. La malattia dell'uomo è soprattutto in testa: è la menzogna, il falso modello di Dio e dell'uomo.

Mentre Lui ci dà il potere di Dio, la potenza di Dio, che è l'amore e la potenza, che è di perdonare. Proprio così ci invia. Siamo espulsi da noi stessi, inviati verso l'altro. E l'uomo è la relazione che stabilisce con l'altro. Se una relazione è con questa potenza, che è l'amore e con questo potere, che è il perdono è una relazione splendida che realizza comunione e fa il bene anche dove





è il male. Se, invece, siamo inviati con altro potere e altra potenza distruggiamo il mondo. Si possono fare progetti culturali e cristiani anche in questa direzione. Il primo è Pietro che tira fuori la sua spada modesta – per difendere Gesù, cioè a fin di bene – e adesso ne abbiamo ancora di più. Invece abbiamo un'altra potenza e un altro potere, che non quella del nemico.

Così proclamiamo il regno di Dio e guariamo gli infermi, cioè quelli che non stanno in piedi. L'uomo che non riesce a stare in piedi casca, come l'animale che non ha la posizione eretta. L'uomo è l'interlocutore che sta di fronte all'altro, di fronte a Dio.

*Non vale la delega. Come siamo inseriti nella medesima vita, che è la vita di Cristo, di Dio nel battesimo, così siamo mandati, essendo Lui mandato, anche noi tutti, seppur in modi diversi.*

<sup>3</sup>E disse loro: Nulla prendete per la via: né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche abbiate!

Ci dà una potenza ed un potere e ora vediamo come si fa ad esercitare questa potenza e questo potere così grande che abbiamo. Come si fa a vivere l'amore e il perdono? Quali sono i mezzi da avere? Studiamo tutte le strategie apostoliche: i mezzi, i soldi, i capitali. Anche Gesù durante le tentazioni ha avuto tre tentazioni che rappresentano il simbolo di tutte le tentazioni: pane – quindi i beni, l'avere, le cose –, i regni della terra – il potere – e fare prodigi – vuol dire che Dio è con noi e avere, quindi, in mano anche Dio –. Tante tentazioni che noi usiamo sistematicamente come mezzi privilegiati ancora oggi come sempre, se non stiamo attenti.

Qui Gesù dice che cosa bisogna avere per avere la potenza e il potere di Dio: nulla. Il mezzo per conservare il potere dell'amore e del perdono è non avere nulla. Perché? Perché se hai qualcosa da difendere tiri fuori le unghie e i denti. Se hai cose ti senti magnanimo e dai qualcosa agli altri: uno è ciò che dà. Se non hai niente cosa dai? Dai te stesso e inizia il regno di Dio. Questo vale in ogni relazione vera, anche tra marito e moglie, in una coppia: non è



che si va dalla fidanzata con il carro armato a dire o ti arrendi o ti sparo e viceversa. Tutte le volte che andiamo con il carro armato lo facciamo per possedere. La povertà è il mezzo principe per mantenere il potere dell'amore e la potenza del perdono, perché non avere nulla vuol dire dare se stessi. Nell'amore dai tutto te stesso, non le cose, visto che le cose le hai già date prima.

In questa relazione di povertà poi c'è la grande vittoria sull'idolo di questo mondo che è l'avere, il potere: nasce la libertà della comunicazione vera tra le persone. L'amore è sempre in povertà estrema. Si accetta l'altro, non ciò che ha l'altro, altrimenti si chiama spogliazione dell'altro. Non è che sposi una perché è una grande ereditiera e viceversa, sennò l'ammazzi presto per avere l'eredità se ti riesce. La povertà è la vittoria su tutto ciò che divide: crea solidarietà, comunione, crea relazioni vere tra le persone.

Il problema non è quali mezzi abbiamo, infatti ne abbiamo troppi. Cosa ci manca per andare in missione? Ci manca esattamente tutto ciò a cui siamo attaccati, che possediamo. Più siamo liberi, meno ci manca. Una sola cosa ti manca: liberati da tutto e poi vai. Questo vale in ogni relazione vera tra le persone, che non è mai una relazione di potere, dominio, colonizzazione, sennò è sempre sbagliata.

Questo nulla è la nostra salvezza. Con cosa ci ha salvato Dio? Non dandoci le cose – ci ha già dato tutto il mondo, noi stessi –. Ci ha salvato facendosi come noi, dando la vita per noi e dando se stesso.

*Più che una condizione previa, affinché possa essere efficace il messaggio che si porta e si trasmette con la stessa vita, è effetto di un dono, effetto di un'esperienza. Questo è espresso bene nel Vangelo di Matteo 13, 44-45. L'uomo trova il tesoro nel campo, va vende tutto per la gioia di quella scoperta. Non è che si faccia un sacrificio, viene fatto per un'esperienza positiva. Francesco d'Assisi questo l'ha capito e l'ha vissuto.*



Adesso vediamo la specificazione di questo nulla, perché il nulla è la potenza di Dio. Dal nulla ha fatto tutto.

Innanzitutto non bastone. Il bastone serve a raggiungere ciò che la mano ancora non raggiunge. La mano è il potere, la possibilità. Il bastone è la protesi della mano. Tutta la scienza, la tecnica, la tecnologia hanno inizio nel bastone. Tutto ciò che ti fa raggiungere è quello che non puoi raggiungere con la mano. Il bastone, quindi, indica il potere; tant'è vero che chi ha il bastone e lo scettro è quello che comanda tutti: è il più ricco, quello che ha il dominio e che può dare vita e morte. Noi non portiamo il bastone. Marco concede il bastone. Sapete perché? Perché questo nulla non è altro che quel bastone che è raffigurato nel bastone di Mosè, che sarà la croce. Il vero strumento di Dio è il suo nulla: la croce, dove Dio si abbandona nelle mani degli uomini e dà la vita per noi. Quindi non vi sorprenda se un autore dice sì e l'altro no, perché indica la stessa cosa, con lo stesso simbolo usato in due modi diversi. Anche qui dice no al bastone perché il nostro vero mezzo, il nostro vero bastone, il nostro scettro con cui vinciamo il male è la croce: il dare noi stessi. Così abbiamo la potenza di Dio, lo Spirito, e il potere di Dio, il perdono. Questo è il potenziamento di tutte le nostre potenzialità. Non certo il bastone che si usa per picchiarsi: le armi e le violenze.

Non bisaccia. La bisaccia è la sicurezza del povero: è lo zaino insomma. In una buona bisaccia porti tutti gli attrezzi che ti servono. Per la nostra attrezzatura nei rapporti con l'altro non ci serve molto. Ricordate quando Davide deve affrontare Golia, quest'uomo di tre metri e quaranta, che sembrava da solo un carro armato. Si mette la corazza di Saul, che gli piaceva tanto, ma poi deve liberarsene, perché non è abituato e non riesce a camminare. L'unico modo di camminare e vincere il nemico è non avere tutto questo armamentario che abbiamo addosso. Se vuoi davvero conquistare l'altro devi essere sprovveduto e non avere uno zaino pieno di argomentazioni o magari di bombe a mano per convincerlo meglio.



Non il pane. Il pane è la vita, perché il vero pane non è quello che possiedi, ma quel che condividi. Il pane che possiedi ti divide dall'altro. Il pane che condividi ti mette in comunione con l'altro. Il vero pane lo vedremo: è l'eucarestia, vissuta concretamente.

Non denaro. Il denaro è come lo Spirito Santo. Quando si prega il Padre, Lui cosa ci dà? Niente. Ci dà lo Spirito Santo, che è la vita di Dio. Con lo Spirito Santo hai tutto. Così in questo mondo il denaro non è niente, ma con quello hai tutto: è il mediatore universale di ogni bene diceva un autore. Come lo Spirito Santo è il datore di ogni bene del Padre, perché è l'amore, così il denaro è il datore di ogni bene sulla terra. Non va demonizzato, ma il vero denaro che hai e il tuo tesoro è l'esser figlio e fratello. Devi investire tutto in questo, senno il tuo denaro è a dannazione tua e del mondo intero.

Non due tuniche. Per noi è bene magari anche avere due cappotti. In zone dove non fa molto freddo quel che si ha lo si porta addosso quando si va via, senno in casa te lo rubano. Perché non due tuniche? Perché se il tuo fratello è nudo l'altra è sua, non tua. Può sembrare buffa questa cosa. Sapete cosa capita quando uno va in giro così? Quando stavano iniziando le missioni in Bangladesh i missionari passavano e nessuno all'inizio li accoglieva. Dopo la seconda o la terza volta che passavano cominciavano a dargli da bere, la volta successiva gli davano un piatto di riso. Così nasceva la comunità cristiana. Venivano accolti, perché se tu ti presenti armato si difendono, se ti presenti come uno bisognoso ti accolgono e se ti accolgono diventano come Dio che accoglie, ti sono fratelli e diventano figli. E tu stai annunciando il regno. Cos'è il regno? Il regno è quello che loro stanno facendo a te e che tu prima hai fatto per arrivare fino a lì. Mentre in Mozambico, dove c'era il protettorato portoghese, ad esempio, ho visto che quando i missionari venivano pagati, insieme a chiese, scuole, viaggi, benzina, ferie e tutto, dal governo non nasceva la comunità cristiana. Quando il comunismo ha confiscato tutto e non avevano più niente, la gente ha capito,



visto che i missionari sono rimasti, che sono lì per essere fratelli, non per dominare e colonizzare, ed è nata la comunità cristiana. Una volta formata la comunità cristiana è necessario poi stare attenti a non cadere nella tentazione di arricchirsi. Anche Gesù poteva moltiplicare panini quando voleva, ma non lo faceva, altrimenti che Vangelo portava? È di estrema attualità anche in ogni nostra relazione. La vera relazione è quando sono accolto e sono accolto se non mi presento armato, né delle mie doti, né delle mie qualità. Non bisogna presentarsi cercando di farsi apprezzare.

*Il Vangelo dice che nella misura in cui si è accolti, tanto ti fai accogliente e accogli. Si è portati a fare delle strutture dove accogliere delle persone e poi cercare di comunicare a loro. In realtà qui si parla, invece, dell'accoglienza che viene fatta a colui che porta il messaggio e arriva sguarnito. La povertà disinnesca da ogni nefasto potere.*

Se voi andate presso un cane con un bastone ben carichi di adrenalina vi accorgete di cosa vi capita. Se, invece, vi vede tranquilli probabilmente è tranquillo anche lui e vi accoglie e scodinzola.

<sup>4</sup>E in qualunque casa entrerete, là dimorate e di là uscite. <sup>5</sup>E su quanti non vi accoglieranno, uscendo da quella città, scuotete via la polvere dai vostri piedi in testimonianza su di loro.

Innanzitutto dice in qualunque casa. La casa è il luogo delle relazioni. Entri, cioè sei accolto nelle relazioni. Per entrare nella casa di un altro come ti comporti? Entri come ospite non come padrone: ti adatti al loro orario, al loro cibo, al loro modo di pensare. Allora sei accolto. Facendoti accogliere tu hai una ricchezza infinita, perché davvero ti sei fatto fratello dell'altro e l'altro acquista una ricchezza infinita accogliendoti: diventa figlio uguale al Padre che accoglie e nasce la casa che è simbolo della chiesa da questa accoglienza reciproca. Chi prima è stato accolto si espone per farsi accogliere. Ancora oggi Gesù dove lo troviamo? Nell'ultimo degli uomini che attende di essere accolto.



Lì dimoriamo. Lì si può dimorare. Quella casa diventa dimora. La parola dimorare è una delle più belle del nuovo testamento. In particolar modo in Giovanni: dimorate in me e io in voi. Amare è essere l'uno casa dell'altro.

E di là uscite. Per andare ad altre missioni.

M'interessa molto però la parola entrare. Per entrare bisogna davvero fare cose molto interessanti. L'entrare implica un esodo, l'uscire da sé, dalle proprie schiavitù, per poter entrare e adattarsi all'altro. Così vi possono accogliere.

Se non vi accolgono lo si vedrà meglio al capitolo decimo. Se non vi accolgono non preoccupatevi, hanno fatto così anche con Gesù. Quando non sei accolto scuoti la polvere dai piedi in testimonianza per loro. Quando si entrava nella terra promessa si scuotevano i sandali per lasciare la terra pagana fuori, allora con questo gesto, siccome si rivolge agli israeliti, vuol dire che rifiutando di accogliere rifiutano la terra promessa, rifiutano la promessa di Dio che è Padre. Quindi mentre sei rifiutato, non li rifiuti, ma annunci loro l'amore del Padre con un gesto concreto dimostrando il male che si fanno. Tenete presente che la non accoglienza è una cosa dura, perché il Signore finirà in croce per la non accoglienza. E sulla croce cosa farà? Darà la vita per loro. Quindi la non accoglienza fa parte della missione. Nella non accoglienza tu testimoni un amore più forte della non accoglienza. Questo verrà sviluppato meglio al capitolo decimo. Quindi non è un fallimento perché l'ha avuta anche Gesù.

*Non è neanche un gesto di stizza. È una forma un po' forte di messa in guardia.*

<sup>6</sup>Ora, uscendo, passavano per i villaggi, annunciando la buona notizia e guarendo in ogni luogo.

Escono per poter entrare, passano per i villaggi – vita itinerante – annunciano la buona notizia, guarendo in ogni luogo. Guarendo da che cosa? Guarendo dai vari bastoni, dalle varie



bisacce, da tutti pani che dividono, da tutto ciò che è negativo e soprattutto da quella menzogna che è in noi e ci fa mangiare gli altri, ci fa egoisti. E come guariscono tutti? Semplicemente nella potenza e nel potere che hanno della povertà, con la potenza dell'amore e la potenza del perdono se sei rifiutato. Così guariscono l'uomo dalla falsa immagine di Dio e di uomo. Il vero uomo è chi ama e perdona, perché Dio è così. E inizia così il mondo nuovo.

### **Suggerimenti per i testi.**

*Qualche semplice testo supplementare di approfondimento.*

- Salmo 33(32);
- Esodo 3,10-12: *Dio che manda Mosè, invia Mosè verso il faraone ;*
- 1 Samuele 17: *Davide, ben attrezzato e sovraccaricato di armi, non riesce neanche a muoversi;*
- Atti 3,1-11: *Pietro e Giovanni guariscono uno storpio, premettendo di non avere né oro, né argento;*
- 2 Corinzi 8,9: *la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà;*
- Matteo 13,44-45: *la scoperta del tesoro nel campo che motiva il vendere tutto ciò che si ha.*